

Roma 10/ XI/ 12

Bellare, mi pare, o la pentenza del tuo peccato la subisco io? Non lo faccia più di tanto tempo così senza darmi tue notizie, perché doves farle un rimprovero, che lei sa quanto io le voglia bene per non soffrirne. E poi mi comincia la lettera con delle frasi così aspre, che mi hanno fatto dire: È proprio vero, tu non capisci niente. Eppure le ho sempre detto che è tanto intelligente. Non compieva tanto l'anima mia, che per averlo a suoi lati più o meno profondi, si lascia vedere tanto bene, specialmente da lei; a cui non saprebbe, anche volendolo riconoscere mai nulla. E ve lo si arrende ogni volta anche dinanzi alla volontà che avrei di farla provare a stare tanto tempo senza scrivere come fa lei con me. - o forse poco le ne accorgerebbe - ma prima bisogna che lei me lo insegna, perché da

lei non sarei capace. 2
 Si può sapere che cosa è mai che le sfugge dell'anima mia? Ma io ho detto che finiva tutto per angustarmi di sentirmi bene! È possibile che debba farle il commento di ogni mia frase? Ma lei esagera! Allora cosa doves dire della tua? Si contraddici ogni momento, esita, si pente, poi è ripreso da un timore che non sa spiegare nemmeno a se stessa, soffre di questo timore perché sa che potrebbe non esistere; ma non mi dice che voglio sapere troppo, che non ho mai avuto niente svelata, e tutto quello che conosco di lei lo conosco per averlo sperimentato da sola, non certo perché qualcuno mi abbia facilitato la via. Metta in questa esperienza poi, un amore che mi tiene avvinta in un fascino di sensazioni a cui non resisto altro che per un aiuto supremo. Ma lei, caro mio, mi

fare già oh sentirahelo die - ma allora³
grazie a me, perché è questa la più gran-
de passione che lo comprenda tutto.

Non trancoli nel buio, ma chi lo me mani,
che io glielo stringa con questa parvenza di
forza, che mi laskera sempre a farlo man-
care di obbedienza, a farlo sentire quasi soghe
meravigliose si possono passare estrapolo
nella vita, e come il più bello di questa, che
non è altro che nell'amore, saprà evoglia
darghelo io sola, finché debba sentirsene co-
vinto e penetrato, come quando ci si assen-
ta tante volte un'un'aspirazione di pe-
hita, e ci si scoglie da questo assentamen-
to con la sensazione di essersi passati at-
traverso davvero.

E vorro io liberarlo dal suo peccato d'igni-
fimo, dandole il possesso di quest'anima
che lo desta con grande curiosità, si an-
cora più intero che lei crede che possa

esserlo di quel momento che lo fare già tanto⁴
lontano.

Perché desidera tanto di leggere le mie note,
che non sono poi note; lei ha essere così bene
ardito, che mi da la tentazione di esaudire
questo tuo desiderio; ma bisogna saper vin-
cere qualunque tentazione; lei direbbe su-
perbo di l'amore che ha potuto ispirarmi
e di quello che ha potuto farmi soffrire
e poi chi mi prometterebbe di rimandare
me? lei no, certo, perché nulla più di
questo che ho già davanti e accanto anche
quando mi addoloramento, e me proprio
suo. Ma in questo che non sono altro
che le "Voghe" di Enrico Lupo, e qualcuno
di più, c'è dentro troppo di ciò che ho sen-
tito e sofferto per lei, dal giorno che mi
sono accorta di amarlo, ed io non so an-
cora che sensazione questa potrebbe dare.

5
E poi lei con questa ma indole titubante,
troverebbe la profondità dove non c'è; e
continuerrebbe a sentirsi sfuggire l'anima
ma, che non è mai stata posseduta tan-
to quanto ora. È possibile, del resto che
io sia tanto profonda?

Mi dica il perché le si è destata questa cu-
riosità così spinta. Non sa lei che sono que-
ste mie veghe, le più segrete ed intime
sensazioni che passano e vivono in
me, e non c'è in esse pensiero o palpito
che non sia strettamente legato a lei,
in modo che solo a vedermelo accanto,
che in lo cangi, mi pare di cascare il cu-
ore, di lasciare la mia fronte. Come
potrei avere la forza di mandarghelo,
lei lo capisce vero, o fa come la lettera?

Perché non staveri essere contenta di rividerlo⁶
già? Anzi essendo la città cherna, (un paese la
stessa del prato smaltato di margherite)
restava ne l'eskerta tua, anche questo no-
stro incontro. E miei soltanto sono timori
di bamba, vero? i tuoi sono di uomo, si-
sa, e di uomo sciocchista!

Lo credo che ci sarò già, ma nemmeno
ti è sicuro, ma di questo non faccio caso
perché lei non sarà mai sicuro di nulla;
lo è almeno di volermi bene? Passarono
questi due mesi in una notte!

Gracchi di darsi la pomata in la pelle,
e non sui capelli altrimenti si ridurrà
un pulcino, e non importa anche se
è solida, ci frigi dentro con la spugna
e non ne firi in troppa; e dammi tre
giorni si lavi col Piaron finché la

7
sia andata via tutta, e la sera dopo
torrai a darsela di nuovo. Lo già che
facea un pasticcio, e non ho fiducia
nel risultato.

Poi mio dottore, per scrivere a lei non
faccio più in tempo ai vesperi. Ma
del resto anche l'amore è una religione

V.

I.V. 1.8A

Dottor

Giacomo Matteotti

Tratta Polemice

Peroglio



I.V.1.8 B

